

ROTOLO DEL TEMPIO *

Il libro si apre con una introduzione generale (pp. 7-12) a tutta la collana di cui questo costituisce il I volume. In tale introduzione P. Sacchi, suo curatore, espone l'importanza dell'eredità del pensiero orientale nella cultura occidentale. Egli sottolinea che sono moltissimi, e spesso misconosciuti, i debiti che l'Occidente ha nei confronti dell'Oriente, soprattutto nell'ambito speculativo e filosofico-religioso; ma che l'atteggiamento del primo verso il secondo fu in varie epoche storiche improntato al disprezzo per un infondato senso di superiorità.

Con l'ellenismo, attraverso il veicolo linguistico comune di origine occidentale, si diffusero ampiamente cultura e culti orientali, tra cui il pensiero ebraico. Nelle comunità della diaspora giudaica nacquero le prime comunità cristiane. «Il cristianesimo poi ebbe una capacità di assorbire la cultura occidentale, quale non ebbe nessun altro movimento proveniente dal di fuori» (p. 9) e ne fu a sua volta assorbito.

«L'osmosi culturale tra Oriente ed Occidente fu continua»: nel medioevo «fu attraverso gli odiati arabi che l'Occidente cominciò a conoscere il pensiero greco, prima della grande rinascita umanistica» (p. 10).

L'umanesimo recuperò il passato attraverso le lingue antiche che conosceva (latino, greco, ebraico). «...la nostra cultura se vuol restare nella scia segnata dall'umanesimo, dovrà accostarsi anche ai testi» delle antiche civiltà mediterranee (egizia, babilonese, iranica, ebraica, greca, latina) l'impronta del cui «mondo di idee, di valori, di affetti» «giace inespressa e non identificata» «dentro di noi, nelle nostre parole, nel nostro modo di sentire». Ai nostri giorni è necessario ricorrere a traduzioni dei testi antichi per divulgarne la conoscenza al di là della stretta cerchia di chi è in grado di leggerli in lingua originale. A tal fine è stata ideata questa collana.

* *Rotolo del Tempio*, a cura di A. Vivian (=Testi del Vicino Oriente antico. 6 Letteratura giudaica I), Brescia, Paideia, 1990, pp. 302. L. 42.000. Introduzione di P. Sacchi.

Il volume in esame apre la serie delle opere della letteratura giudaica con la presentazione del manoscritto più lungo rinvenuto nelle grotte di Qumrân. Il titolo «Rotolo del Tempio» che gli è stato dato dal suo primo studioso ed editore Yigael Yadin non ne esprime la varietà di contenuti, che fa di questo testo quasi una «*summa theologica* del giudaismo antico anteriore alla Mishnah» (p. 15). Il ms. è incompleto e frammentario ed il suo stato lacunoso di conservazione non aiuta a risolvere gli interrogativi che il suo testo ci pone, non ultimo, come vedremo, quello della data di composizione.

Oltre alla struttura architettonica del Tempio di Gerusalemme, a cui il rotolo deve la sua denominazione, il testo descrive ed elenca le norme di santità e di purità per la città santa di Gerusalemme e per la terra santa di Israele. E' per noi di grandissima importanza il fatto che molte di tali norme non corrispondano a quelle tramandateci dalla Bibbia. Punto di partenza dello studio del Rotolo del Tempio (= RT) è dunque il confronto con l'AT ebraico e le sue antiche versioni, alla scoperta di convergenze e di divergenze. A. Vivian nelle note che accompagnano la sua traduzione del RT fa regolarmente questo, dopo aver discusso le questioni testuali inerenti ai vari passi (stato del testo, caratteristiche del ms., errori e correzioni scribali). Egli presenta il suo metodo di lavoro nella Premessa (pp. 15-16), nella quale sintetizza gli argomenti trattati dal RT, fra cui vanno ricordati quelli giuridici, come la procedura penale, i tribunali, i testimoni, l'omicidio impunito, il diritto familiare (adulterio, delitti sessuali, rapporti sessuali al di fuori del matrimonio), la crocifissione, il tradimento; quelli religiosi, come i voti e i giuramenti, l'idolatria, l'apostasia, la magia, la profezia, oltre ai materiali ed ai manufatti permessi nelle diverse aree del Tempio ed alle differenti impurità, a cui s'è già accennato.

Altre norme riguardano la sfera «politica», come quelle riguardanti il re e la regina, e l'esercito. Tali distinzioni (tra giuridico, religioso, politico) che ho introdotto per comodità, sono fittizie, perché è noto che nella società israelitica non era permessa, in quanto inconcepibile, una separazione fra aspetto giuridico, politico e religioso: quest'ultimo investiva e pervadeva ogni ambito della vita privata e pubblica del singolo e tanto più di chi rivestiva «cariche pubbliche» od aveva funzioni di governo. Accanto alla limitazione del numero delle mogli permesso al re troviamo così il comportamento da tenere con gli animali (quelli domestici randagi e gli uccelli in covata), in campo agricolo (la semina) e nel settore dell'edilizia privata o della responsabilità civile (il parapetto sul tetto-terrazza delle case da erigere per evitare che qualcuno cada). L'indice degli argomenti trattati nel RT è alle pp. 57-64. Esso precede la traduzione italiana del rotolo ed è a sua volta preceduto

dall'Introduzione (pp. 17-24) e dalla Bibliografia (pp. 33-56; le pp. 27-32 sono dedicate ad Abbreviazioni e sigle).

Nell'Introduzione vengono narrate le vicende avventurose della scoperta e dell'acquisizione del ms., che è conservato nel Museo del Libro (The Shrine of the Book) di Gerusalemme; vengono illustrate l'*editio princeps* ebraica curata da Y. Yadin ⁽¹⁾ e la successiva versione inglese ⁽²⁾ che differisce per diversi aspetti dalla prima, e vengono descritti i mss. del RT.

Accanto al ms. più grande trovato nella grotta 11 esistono frammenti di altre copie: alcuni, ancora inediti, rinvenuti nella medesima grotta (che sta studiando J. van der Ploeg) ⁽³⁾, altri provenienti dalla grotta 4, fra i quali il noto frammento 43366 Rockfeller, la cui natura è discussa (sarebbero cioè frammenti di un testo diverso dal RT) ⁽⁴⁾. Dall'esame delle scritture si è pervenuti alla datazione paleografica di questi mss., la quale è, ai fini della determinazione dell'epoca di composizione del RT, puramente indicativa (per i più antichi o perlomeno per la grafia più antica) del *terminus ante quem*. Infatti, come sempre, davanti ad un ms. noi possiamo solo stabilire con un certo margine di tempo l'epoca in cui è stato scritto in base allo stile della grafia usata: il testo copiato deve essere ovviamente precedente alla copia più antica, ma di quanto non sta all'analisi paleografica stabilirlo.

Altri sono gli elementi che soccorrono nel tentativo di datazione, come si vedrà tra breve: la lingua in cui è composto il testo nella redazione pervenutaci e i contenuti, cioè gli argomenti trattati, le affermazioni fatte, le istituzioni attestate. L'A., prima di concludere la Premessa, espone brevemente i risultati conseguiti finora dagli studiosi su tali questioni.

Lo stile dell'autore è molto chiaro ma altrettanto conciso; forse in questa parte sarebbe stato più comodo per il lettore comune trovare una maggior abbondanza di dati sulle discussioni in corso tra gli «addetti ai lavori», con l'illustrazione di qualche esempio. Certamente seguendo questo criterio si correva il rischio di sconfinare nella rassegna bibliografica.

(1) Y. YADIN, *Megillat ham-Miqdāš The Temple Scroll* (Hebrew Edition), Jerusalem, Israel Exploration Society, Hebrew University, Institute of Archaeology, 1977, voll. I-III+IIIa.

(2) ID., *The Temple Scroll* (English Edition), Jerusalem, Israel Exploration Society, Hebrew University, Institute of Archaeology, 1983.

(3) M. STEGEMAN, *The origins of the Temple Scroll*, in *Congress Volume, Jerusalem*, 1986 (= *Vetus Testamentum Supplements* 40), Leiden, Brill, 1988, 235-256: 237-238. Il ms. presenta una grafia molto simile a quella di 1Q Peshier Habakuk, quindi databile alla metà del I sec. a.C.

(4) *Ivi*, 237.

La sintesi presentata dall'A. è utile soprattutto per chi conosce almeno le voci essenziali della bibliografia citata (contributo di cui dobbiamo essere grati al Vivian per il servizio che ci offre): leggendo la Premessa ritrova puntualmente proposte ed ipotesi presentate e confutate in altre sedi.

Le sezioni fondamentali dell'opera in esame sono tre: sulla prima, che consta di Premessa, Abbreviazioni, Bibliografia ed indice degli argomenti del RT, cioè della parte introduttiva, ci siamo già soffermati. Delle altre due: traduzione italiana del testo (pp. 67-130) e note di commento (pp. 135-235) ci occupiamo ora. Si aggiunge ad esse un'Appendice in due capitoli, l'uno sui problemi del calendario (L'anno liturgico e le feste secondo il *Rotolo del Tempio*, pp. 239-249 con tavole di conguaglio fra la ricostruzione dello Yadin e quella del Maier [5]) e l'altro dei sacrifici (I sacrifici prescritti nel *Rotolo del Tempio*, [pp. 251-292]). Qui la normativa del RT viene confrontata con quella biblica, soprattutto quale è attestata nel TM, ma col ricorso anche alle antiche versioni, specialmente a quella dei LXX.

L'A. avverte di non aver fatto un confronto sistematico con la letteratura rabbinica che avrebbe richiesto «una trattazione a parte...per ragioni di metodo e di spazio» (p. 251). «Il confronto con la letteratura giudaica o cristiana antica» viene limitato «ai passi più significativi» (pp. 251-252).

Terminano il volume l'Indice dei passi citati (pp. 293-300) dalla Bibbia, dagli Scritti giudaici e cristiani antichi, dagli Scritti qumranici e pseudoepigrafici, dalla Letteratura rabbinica, e l'Indice del volume (pp. 301-302).

La traduzione ed il commento sono impostati filologicamente. Nella prima infatti vengono segnalati per mezzo dei segni diacritici convenzionali (illustrati a p. 66 nella *Signorum explicatio*) tutti i fenomeni presenti nel testo (interventi scribali, lacune) e gli interventi critici dell'editore e del traduttore.

La traduzione segue l'ordine del testo ebraico, ma è suddivisa in 21 sezioni, indicate con le lettere dell'alfabeto latino e con un titolo esprimente il contenuto (per es.: A. Proemio, il patto di YHWH col popolo eletto, p. 67).

All'interno di queste, compare la ripartizione in colonne e successivamente in paragrafi, pure dotati di sottotitolo (1.1 *Yhwh scaccia i sette popoli dalla terra d'Israele*, p. 67), a loro volta comprendenti qualche versetto. Accanto all'indicazione della colonna è segnalata la mano di scrittura del ms. principale (A o B).

(5) J. MAIER, *The Temple Scroll. An Introduction, Translation and Commentary* (=Journal for the Study of the OT. Supplement Series 34), Sheffield, 1985.

Quando nei titoli o nei sottotitoli si traduce un termine tecnico, esso viene riportato traslitterato fra parentesi (p. es. 3.1 *L'edificio a piani e la terrazza* [ebr. *roḥed*], p. 69) il che risulta molto utile per una consultazione di tipo lessicale ed una veloce circoscrizione della parte di testo da verificare sull'originale.

Inoltre, qualora l'argomento sia già stato trattato, si rimanda (dopo il sottotitolo) al paragrafo relativo.

Aver diviso la traduzione del testo dalle note è utile per una lettura continuativa di esso, senza la «distrazione visiva» costituita dalle note stesse. Viceversa, se si desiderano approfondire di volta in volta i problemi relativi allo stato del testo del RT, alle interpretazioni per esso proposte ed al confronto con testo biblico, si rimpiange di non avere le note relative a piè di pagina per una consultazione più immediata.

Il Commento procede, per ovvi motivi, secondo l'ordine del testo, suddiviso per colonne, accanto alle quali si trova talvolta il rimando ad una tavola (per es. Colonna 2 [tav. 17], p. 136) che ritengo si riferisca al III vol. dell'*editio princeps* di Yadin (che corrisponde al medesimo dell'edizione inglese in cui sono raccolte le tavole dei fac-simili) o al IIIa, che comprende le fotografie delle colonne meno ben conservate eseguite con procedimenti più ricercati al fine di aiutarne la lettura, perché la cosa non è detta esplicitamente.

Le note di commento costituiscono una miniera preziosissima di informazioni e rimandi bibliografici, da cui si possono trarre abundantissimi spunti per approfondimenti e ricerche personali. Esse risultano utilissime non solo per lo studio delle norme contenute nel RT, ma anche per l'indagine sulla terminologia impiegata per esprimerle.

L'A. discute i passi lacunosi o controversi facendo ampio riferimento agli altri studiosi che si sono prima di lui cimentati nell'arduo compito di tradurre e commentare il RT.

In parecchi casi il commento ad un versetto si inizia (o consiste solo) in un richiamo al passo biblico corrispondente (p. es. 2, 9 = Dt 7, 26, p. 140).

L'opera del Vivian è dunque un contributo importante per la diffusione della conoscenza del RT e degli studi al suo riguardo, che può soddisfare tanto esigenze più generali di informazione su testi fondamentali del Vicino Oriente antico, quanto esigenze più specialistiche di già «addetti ai lavori» che si vedono facilitato il compito di accostamento al testo ed alle sue problematiche.

La datazione del RT

Mi sembra che si possa ora esaminare con più attenzione il problema già accennato della datazione del RT, facendo ricorso ad alcune ipotesi avanzate dagli studiosi.

a) I dati paleografici

Le due mani di scrittura che compaiono in 11QTS, cioè il ms. più lungo rinvenuto nella grotta 11, sono state classificate: «di tipo erodiano ornamentale medio» la B, che è presente nelle colonne 6-66, e quindi collocabile cronologicamente tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I d.C.; «di tipo erodiano tardo» la A, la grafia delle coll. 2-5, quindi posteriore alla B (p. 21).

Il frammento 43366 Rockfeller era stato datato tra il 125 ed il 100 a.C. ⁽⁶⁾ e classificato come esempio di «stile semi-formale medio asmonaico» con una grafia molto simile a quella del rotolo di Isaia, secondo quanto afferma lo Yadin, che si è avvalso anche del parere di N. Avigad ⁽⁷⁾, noto paleografo. Ma, come s'è visto, l'appartenenza del testo di tale frammento al RT è discussa e non è chiara nemmeno la causa della presenza di due mani di scrittura nel ms. principale. Secondo Yadin ed altri si tratta del rifacimento del primo pezzo del rotolo consunto e rovinato per l'uso, sostituito alla parte danneggiata in seguito. Ma il testo è lacunoso (mancano l'inizio e la fine del rotolo, cioè inizio del ms. dello scriba A e fine del ms. dello scriba B) e nell'unione i due testi non combaciano. Molto prudentemente Vivian afferma: «... potrebbe trattarsi di due manoscritti differenti ambedue frammentari, ricuciti insieme per qualche ragione che a noi sfugge» (p. 22).

Laperrousaz ⁽⁸⁾ ricorda le riserve fatte da alcuni studiosi sul ricorso alla paleografia nella datazione dei documenti di Qumrân: si tratterebbe di un dato inaffidabile sia per la scarsità dei documenti tra cui operare confronti (secondo M. Burrows), sia per il carattere di estremo conservatorismo degli scribi nell'uso dello stile formale

(6) Cf *Ivi*, 2.

(7) Y. YADIN, *The Temple Scroll. The Hidden Law of the Dead Sea Sect (= The Hidden Law)*, London, 1985, 61: «I found it to be typical of the script known as "Middle Hasmonaean semi-formal style". It greatly resembles the script of the complete Isaiah scroll which I had acquired from Archbishop Samuel. It is also similar to the handwriting in another document - a copy of Deuteronomy that had been found in Cave 4.»

(8) E. M. LAPERROUSAZ, *Note à propos de la datation du Rouleau du Temple et, plus généralement, des manuscrits de la Mer Morte*, RQ 10, 39 (1981) 447-452: 450-451.

(secondo N. Avigad). Il margine di approssimazione si aggira intorno ad una generazione (C. Roth; J. Starcky).

b) I dati linguistici

I. Morfologia

La lingua del RT rappresenta uno stadio intermedio fra l'ebraico biblico e quello mišnico. «Il sistema verbale...non risponde pienamente né alle regole dell'ebraico biblico antico né a quelle dell'ebraico tardo», afferma Vivian (pp. 22-23). Secondo il parere di Brin ⁽⁹⁾ nella lingua del RT vanno distinti due strati o livelli: quello dell'autore e quello delle «tessere bibliche» (p. 22).

Maier ⁽¹⁰⁾ afferma che ortografia e grammatica sono in sintonia con gli altri scritti di Qumrân e che la lingua dello stadio finale del testo può essere identificata con l'«antico ebraico tardo», cioè un dato linguistico in accordo con quello paleografico. Le parti non bibliche presentano le caratteristiche e i fenomeni dell'ebraico biblico e sorge dunque il problema [posto da Brin ⁽¹¹⁾] «whether we are dealing... with an intentionally archaizing style or with features of a more ancient tradition.»

Alcuni autori sottolineano la vicinanza tra la lingua del RT e quella mišnica. Schiffman ⁽¹²⁾ recensendo l'edizione inglese dello Yadin afferma che le affinità linguistiche tra il rotolo e la *Miṣnâ* sono maggiori di quelle tra di esso e i mss. di Qumrân e che anche l'ortografia e la morfologia differenziano il RT dai testi della comunità di Qumrân.

Sulla base della presenza di tali caratteristiche linguistiche tipiche dell'ebraico mišnico sottolineate da Caquot, Laperrousaz ⁽¹³⁾ si chiede se non vada abbassata la data del RT, che da molti, a partire da Yadin, è fissata all'epoca di Giovanni Ircano.

Gli studi condotti (Brin, Yadin) sulle forme verbali occorrenti nel rotolo, caratteristiche dell'ebraico tardo, sono sintetizzati in una tavola pubblicata in un articolo di Wilson e Wills ⁽¹⁴⁾.

(9) G. BRIN, *The Bible as Reflected in the Temple Scroll*, ShnatM 4 (1979-80) 182-226.

(10) *Ivi*.

(11) *He'arôt k'sōniyyôt lim'gillat hammiqdāš* [Linguistic Comment on the Temple Scroll], Leshonenu 43 (1978-79) 20-28.

(12) L. H. SCHIFFMAN, BA 6 (1985) 122-126: 124.

(13) E. M. LAPERROUSAZ, *Note à propos de la datation du Rouleau du Temple et, plus généralement, des manuscrits de la Mer Morte*, RQ 10, 39 (1981) 452.

(14) A. M. WILSON - L. WILLS, *Literary Sources of the Temple Scroll*, HTR 75 (1982) 275-288: 285.

II. Lessico

I dati lessicali sono molto interessanti e credo che le indagini lessicografiche vadano comunque approfondite e curate. Vivian ricorda che «il contributo del RT alla lessicografia ebraica» è notevole perché vi sono «parole nuove, formazioni, termini che acquistano nuovi significati» (p. 23) come attesta l'articolo di Qimron ⁽¹⁵⁾. Maier ⁽¹⁶⁾ nella sua Introduzione cita qualche esempio e fa una constatazione che è molto importante «no Greek influence can be detected, not even in technical architectural vocabulary». Questo fatto può rappresentare da parte dell'autore (o degli autori) del rotolo, o dell'ultimo artefice della redazione a noi pervenuta, una precisa scelta di chiusura e di reazione all'elemento ellenico ed ellenofono, se si conserva la datazione più diffusa al II sec. a.C. La scarsità di documenti forse non può soccorrerci nello stabilire se in altri testi ebraici dei primi secoli a.C. si possa affermare per la medesima terminologia il ricorso a vocaboli greci entrati poi come calchi nell'uso comune dell'ebraico più tardo. Oppure da ciò si potrebbe concludere che il RT sia stato composto in epoca preellenistica, come taluno afferma; ma la cosa mi sembra problematica al confronto con i dati linguistici appena ricordati, a meno di ritenerli inesatti.

La datazione più antica è stata proposta da Stegeman ⁽¹⁷⁾, che ha spostato il *terminus a quo* al VI sec. a.C. e considera il RT opera pre-asmonaica. Stegeman considera la lingua del RT più antica, più vicina anche come stile ai libri biblici più tardi ⁽¹⁸⁾ e simile soprattutto a quella dei libri delle *Cron*, sia dal punto di vista lessicografico, sia dal punto di vista sintattico ⁽¹⁹⁾.

Yadin ⁽²⁰⁾ afferma che il RT non può essere stato scritto prima del periodo ellenistico per la presenza in esso di alcuni termini entrati nell'ebraico durante quel periodo, che ci è noto da altre fonti.

(15) *Le'millônāh šel mēgillat hammiqdāš* [The Vocabulary of the Temple Scroll] ShnatM 4 (1979-1980) 239-262.

(16) *Ivi*, 2.

(17) M. STEGEMANN, *The origins of the Temple Scroll...*, 1988. (Il volume non doveva essere ancora apparso quando il Vivian licenziò le bozze del suo libro se a p. 52 lo studio viene considerato in stampa). A. Vivian, *Rotolo del Tempio*, 24 ne sintetizza così la posizione: «perché... lo statuto del re riflette chiaramente (clearly) la situazione dell'esilio». Mi sembra però che lo Stegemann porti una serie di ragioni e quindi una motivazione più complessa di quella qui adottata. Questo non significa che le sue conclusioni debbano essere necessariamente esatte e convincenti *in toto*.

(18) *Ivi*, 241.

(19) *Ivi*, 251.

(20) *The Hidden Law*, 63-64.

E' questo il caso di *riš* parola persiana introdotta in ebraico e aramaico come equivalente dello stadio greco. Nella *Mišnâ* (*Baba Qamma* VII 7 [79b], 83a) si parla, come nel RT (52,18), di 30 *riš* cioè di 30 stadi, ovvero di una parasanga persiana e greca (circa 4 miglia). Il termine si sarebbe introdotto in Palestina nel III-II sec. a.C.

Lo Yadin non spiega e non documenta tale affermazione in questa sede. Nell'edizione inglese del rotolo ⁽²¹⁾ rimanda «on the etymology of the word *riš* and its usage in late Persian» al Milik ⁽²²⁾ facendo supporre che il termine in esame sia tardo persiano. Risalendo alla fonte si scopre che il vocabolo è tardo e compare solo in un composto ⁽²³⁾. La questione è nell'insieme poco chiara (il *paḥlavi* si colloca tra il III ed il X sec. d.C.) e non mi sembra che si tratti di un esempio paradigmatico.

L'uso di termini dell'ebraico *mišnico* è per Yadin ⁽²⁴⁾ prova della datazione in età asmonaica «and nothing has been found in the language to warrant a dating later than the time limits by the script of the earlier copy».

c) I dati contenutistici

Secondo Yadin molti degli argomenti trattati nel RT si adattano bene alla II metà del II sec. a.C. ed in esso si trovano molte affermazioni di carattere polemico contro istituzioni dei re asmonei. Egli propende per Giovanni Ircano, altri preferiscono abbassare la data all'epoca di Alessandro Ianneo ⁽²⁵⁾, altri ancora ritengono di doverla far retrocedere agli inizi del II sec. o alla fine del III a.C. ⁽²⁶⁾.

(21) *The Temple Scroll*, I, 318, n. 50.

(22) M. BAILLET - J. T. MILIK - R. DE VAUX, *Les «Petites Grottes» de Qumran* (=Discoveries in Judaean Desert III), Oxford, 1962, 188.

(23) «Le mot est d'origine perse, où il n'est attesté qu'aux époques postérieures et seulement par un substantif composé: pehlevi *asprās*, *asprēs* "hippodrome", persan *āsprās-z* "course de chevaux, place d'exercices". Il Milik rimanda al dizionario di neopersiano di F. Steingass, *A Comprehensive Persian-English Dictionary*, London, 1947³, 48a dove non si citano le forme più antiche menzionate.

(24) *The Hidden Law*, 220.

(25) E. M. LAPEROUSAZ, *Note à propos de la datation du Rouleau du Temple et, plus généralement, des manuscrits de la Mer Morte*, RQ 10, 39 (1981) 449.

(26) J. C. VANDERKAM, BA 1985/6, 126-127 recensendo B. Z. Wacholden, *The Dawn of Qumran. The Sectarian Torah and the Teacher of Righteousness*, Cincinnati, 1983, ne critica la posizione perché ritiene il RT' opera del Maestro di Giustizia e lo considera precedente al 196 a.C. La data è stabilita sulla base di CD 1, 5-10 che colloca l'inizio del movimento di cui il Maestro di Giustizia è fondatore 390 anni dopo la conquista di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor (587/6 - 390 = 197/6).

Vivian segnala puntualmente le norme del RT che possono essere interpretate come reazioni polemiche ad istituzioni contemporanee o più antiche, ma tuttora in vigore, e che come tali sono state classificate dagli studiosi (col. 15, p. 159 [Milgrom] sulla festa dell'ordinazione sacerdotale; 15, 14, p. 161 Vivian dissente da Yadin nello scorgere accenti polemici nella distinzione tra l'ordinazione del sommo sacerdote e degli altri sacerdoti come in 18, 8-9 dove si precisa che l'ariete per l'oblazione *pro peccato* è uno solo, p. 165; col. 56, 20, p. 219 [Yadin] se il re debba copiare personalmente o meno la tôrâ; col. 57, 5, p. 220 [Delcor] contro l'esercito mercenario; col. 57, 15b-19, pp. 222-223 reazione ai matrimoni dei re con donne straniere [Yadin] ed alla costruzione del palazzo all'interno della città santa [Milgrom]).

La maggior parte degli studiosi concorda nel porre la composizione del RT in età asmonaica ⁽²⁷⁾, ma non nella precisazione del regno di un sovrano. Tale determinazione o addirittura l'individuazione di un fatto specifico non è cosa facile e che trovi molti spunti in un testo lacunoso. Milgrom ha proposto per la assegnazione delle stanze (col. 46) un possibile riferimento all'epoca di Gionata Maccabeo (160-142 a.C.) (Vivian, p. 200), mentre partendo dal divieto di importazione di pelli di animali impuri in Gerusalemme, proclamato dal RT, postula una vicinanza cronologica all'ordinanza di Antioco III (223-187 a.C.) ricordata da Flavio Giuseppe (*Ant. Iud.* 12, 146) dal medesimo contenuto.

Tale norma è molto interessante sotto l'aspetto economico perché è una spia dell'abilità «manageriale» dei sacerdoti gerosolimitani, che in tal modo «si garantivano il monopolio della pelle» (p. 209) nella città santa.

Certamente il RT è un documento illuminante sulle tensioni e le lotte tra le famiglie sacerdotali e tra sacerdoti e leviti che si ebbero nel periodo finale del II Tempio ⁽²⁸⁾. E' noto come Yadin si basi sul tipo di macellazione attestato nel RT per datare il testo all'epoca di Giovanni Ircano che lo introdusse nel tempio di Gerusalemme (Vivian, p. 191), ma D. Rokéah ⁽²⁹⁾ sfrutta lo stesso elemento per

(27) Cf. M. DELCOR, *Le statut du roi d'après le rouleau du Temple*, Henoch 3 (1981) 47-68, che è d'accordo nel vedere nel RT posizioni polemiche contro quei sovrani, (p. 51); A. Dupont Sommer, in «Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres», Paris, 1968, 607-619: 618, sottolinea l'anonimato del nemico, indicato negli statuti del re, come *goyîm* e non *kittîm*, designazione che troviamo in 1QM, quindi il RT va posto nell'età asmonaica antica o media. Altro indizio della quale sta nella menzione dei carri (da guerra) che non furono usati dai Romani, bensì dai Seleucidi.

(28) J. MILGROM, *Studies in the Temple Scroll*, JBL 97 (1978) 501-523: 504.

(29) *The Temple Scroll, Philo, Josephus and the Talmud*, JTS 34 (1983) 515-526: 519.

porre nel regno di quel sovrano il *terminus post quem*, non quello *ante quem* come fa Yadin, in quanto il RT sarebbe stato composto dopo l'introduzione di quelle norme da parte del re e non per indurre questi a metterle in atto ⁽³⁰⁾.

Nella valutazione cronologica dei temi e degli argomenti trattati dal rotolo non va dimenticata, anzi sottolineata ed approfondita la vicinanza che il RT mostra con il libro dei *Giubilei*. Vivian la segnala regolarmente sia nelle note (a 17, 6-10a, p. 164 immolazione al tramonto, v. *Giub.* 49, 10 ed età richiesta per la partecipazione ai rituali [20 anni come in *Giub.* 49, 17]; specificazione del luogo di consumazione della vittima pasquale: cortili del santuario = *Giub.* 49, 20; col. 21 p. 170, rito di «desacralizzazione» v. *Giub.* 7, 1-6; col. 23, p. 174 elenco degli alberi da cui deve essere tratto il legname per l'uso del Tempio v. *Giub.* 21, 12-14; 29, 9 pp. 184-185 per la ricostruzione del testo del RT v. *Giub.* 1, 16-18; v. anche *Giub.* 22, 16-20 per il patto di Betel; cf *Giub.* 22, 32 per il tempio inteso come reale e non escatologico; col. 43, p. 202 v. *Giub.* 32, 10-15 sulle decime) sia nell'Appendice a proposito de «L'olocausto per il capodanno» (par. 5.4) p. 259; de «La festa di Pasqua» (par. 5. 6) p. 269; de «La festa del legno» (par. 5. 15) p. 281. Egli conclude l'Introduzione (p. 25) con queste parole: «Pare... che la critica più recente stia raggiungendo un accordo su due punti: il RT non sarebbe nato nella comunità di Qumran, sarebbe più antico; il RT sarebbe stato composto in un ambiente culturale e religioso molto vicino a quello che ha dato origine al libro dei Giubilei». Ricordiamo che anche l'adozione del calendario solare accomuna il RT coi *Giubilei* (come d'altro canto coi mss. di Qumrân) (v. p. 239).

d) I dati scritturistici

S'è già detto dell'osservazione di Brin sulla composizione del RT a «tessere» bibliche. Che il rotolo si rifaccia all'AT non è certamente una novità, ma va attentamente osservato come esso utilizzi il testo biblico e di quale testo biblico si serva. Anche questi elementi possono aiutare nella datazione, pure se con minor precisione di altri.

Rilievi interessanti vengono fatti da Wilson e Willis riguardo al cambio di persona nelle coll. 33-39 in riferimento a Dio e ad Israele (dove c'è alternanza tra singolare e plurale nella seconda persona). Mentre il resto del RT avrebbe un'origine pseudoepigrafica (l'autore pone le parole del testo direttamente in bocca a Dio)

(30) Cf Y. YADIN, *The Hidden Law*, 221-222.

questa parte deriverebbe da una fonte indipendente non formulata in modo pseudoepigrafico ⁽³¹⁾.

Nelle tavole riassuntive i due AA. mostrano i dati raccolti per ognuna delle cinque sezioni del testo (determinate in base al contenuto): 1. Tempio e cortili (coll. 2, 1 - 13, 8; 30, 3 - 47, 18) [v. p. 278] dove i riferimenti a Dio in prima persona si alternano a quelli in terza; 2. Calendario (coll. 13, 9 - 30, 2) [v. p. 279] tutti in terza persona tranne la conclusione; 3. Leggi di purità (coll. 48, 1 - 51, 10) [v. p. 280] la terza persona diventa prima nella conclusione; 4. Leggi culturali (coll. 51, 11 - 56, 21; 60, 1 - 66, 17) [v. pp. 281-283] la terza persona dei passi del *Dt* citati diviene la prima; 5. *Tôrâ* del re (coll. 57-59) [v. p. 283].

L'osservazione che nei passi tratti dal *Dt* si verifica il mutamento di persona, mentre in quelli provenienti da *Lv* e *Nm* ciò non avviene, non porta ad alcuna conclusione. Anzi, secondo gli AA. colpisce il fatto che dopo il II sec. a.C. quando il Pentateuco era ormai conosciuto e riconosciuto come un'unità, un ebreo avesse potuto in tal modo operare distinzioni tra i suoi cinque libri. L'unica deduzione possibile è che il RT sia stato composto «in at least two stages from several shorter documents». Il primo stadio «il proto-RT» sarebbe formato dalle leggi sulla costruzione del Tempio e dei cortili, seguite dal «materiale legale» preso dal *Dt*, il tutto composto secondo il modello pseudoepigrafico.

Il secondo stadio sarebbe costituito dall'opera di un redattore posteriore che ha aggiunto il calendario delle feste e le leggi di purità senza servirsi dello stile pseudoepigrafico, tranne che nelle sezioni di passaggio alla fine di ogni parte aggiunta, per assimilarla al resto. In precedenza le parti aggiunte sarebbero circolate come documenti indipendenti.

A queste osservazioni stilistiche vanno sommate quelle grammaticali e quelle lessicali, tutte convergenti verso la medesima conclusione (v. pp. 284-288). Il diverso uso o meglio il diverso modo di attingere ai libri biblici e di rielaborarne le citazioni potrebbe essere un buon elemento di giudizio ai fini della collocazione all'interno di una certa «moda letteraria», ma dovremmo possedere più documenti dell'epoca asmonica o di altro periodo su cui operare confronti. In tal modo si avrebbe un indizio di datazione.

E' poi importante poter stabilire a quale tipo di testo dell'AT il RT si rifà per le sue citazioni: gli studiosi hanno rilevato che in buona parte dei casi il RT presuppone un testo ebraico più vicino alla *Vorlage* dei LXX che al TM. Vivian segnala alcuni esempi, come col. 62, 13-16 e 63, 10-15 (p. 230) 64, 6b-13a (p. 232) in cui il RT

(31) *Ivi*, 277-284.

confermerebbe il carattere secondario della lezione del TM rispetto al testo dei LXX e ne attesterebbe così l'antichità, come hanno dimostrato alcuni studiosi menzionati dal Vivian nelle note di p. 251.

La maggior parte degli elementi esaminati, secondo il parere degli studiosi che si sono occupati del RT, ne fa convergere la datazione al II sec. a.C., ma una determinazione maggiore sembra allo stato attuale delle ricerche impossibile. Le datazioni più alte che sono state proposte non paiono per ora essere pienamente soddisfacenti, a meno che non vengano documentate in modo più convincente e con un numero di prove più abbondante.

Vanno certamente approfonditi tutti gli aspetti della questione studiando il testo del RT ed operando confronti precisi con tutto ciò che ci è pervenuto della produzione giudaica dei primi secoli a.C. e d.C.

ANNA PASSONI DELL'ACQUA
Università Cattolica del Sacro Cuore
Milano

novembre 1991